Comune di Comiso



RASSEGNA STAMPA DICEMBRE 2014

A CURA DI :

LAURA INCREMONA E ANTONELLO LAURETTA

27 DICEMBRE

Giornale di Sicilia

CRONACHE POLITICHE. Lo scudocrociato chiede più coinvolgimento, trattative in corso per dirimere la questione

Comiso, prove di dialogo tra sindaco, Pd e Udc

COMISO

●●● L'Udc ci riprensa. È pronta a tornare nella coalizione di maggioranza al Comune di Comiso e anche ad assumere ruoli ed incarichi nell'attività amministrativa.

Dopo la rottura, che si è consumata in ottobre, i dirigenti dello scudocrociato hanno incontrato nuovamente il sindaco di Comiso, Filippo Spataro, i rappresentanti del Partito democratico e della giunta.

Due incontri si sono svolti il 3 e 18 dicembre. Il sindaco Filippo Spataro ha spiegato che, per lui ed il suo partito, è indispensabile l'appoggio dell'Udc sia per la vittoria alle elezioni, sia come presenza alla guida della città.

Ed anche se, nel luglio scorso, in seguito alle dimissioni dell'assessore Giulia Digiacomo - esponente dell'Udc -, il sindaco Spataro non aveva nominato un altro rappresentante dello scudocrociato, ma un esponente del Pd, ovvero Fabio Fianchino, non vuole rinunciare all'apporto dello scudocrociato e vuole che questi torni a svolgere un ruolo amministrativo. Il segretario provinciale Udc Pinuccio Lavima ed i rappresentanti dell'Udc hanno apprezzato e condiviso, ma hanno posto delle condizioni: l'Udc, a breve, dovrà tornare a ricoprire dei ruoli amministrativi «per dare più vigore all'attività amministrativa».

La concertazione, dunque, è appena iniziata. L'Udc chiede di avere nuovamente un assessorato. Il sindaco Spataro, in una difficile quadratura del cerchio, non pare disposto a concederlo.

Nella compagine che attualmente governa Comiso, ci sono due esponenti Partito democratico, rappresentato in giunta da Gaetano Gaglio e Fabio Fianchino e due del nuovo gruppo misto: Vittorio Ragusa (ex Territorio) e Sandra Sanfilippo (ex Ora si cambia).

L'Udc non ha rappresentanti in consiglio comunale.

(*FC*) **FRANCESCA CABIBBO**

La Sicilia

COMISO

Il nuovo assessore deve essere dell'Udc

Comiso. l. f.) L'Udc, presto, tornerà ad assumere un ruolo importante, in prima linea, nell'attività amministrativa comisana. È quanto avrebbe assicurato il sindaco Filippo Spataro ai vertici provinciali e locali dello Scudo Crociato, nel corso di due diversi incontri, avvenuti entrambi nel mese di dicembre. Il partito della Vela comisano, alle amministrative del 2013, appoggiò Spataro, allora candidato a sindaco del centrosinistra. Ma dopo poco più di un anno dalle elezioni, il rapporto si incrinò per la mancata sostituzione in giunta della dimissionaria Giulia Digiacomo (nella foto), dimessasi per motivi personali, con un altro esponente dello Scudo Crociato. Adesso, l'Udc comisano annuncia che tornerà ad appoggiare l'amministrazione Spataro. "Riteniamo che per riprendere il percorso politico amministrativo insieme alle altre forze di coalizione – spiegano i coordinamenti di Comiso e Pedalino – sia essenziale ripartire dal patto elettorale".



COMISO

Cimitero a Pedalino, approvato il bando per l'appalto dei lavori

l. f.) Il 2014 si chiude con una bella notizia per gli abitanti di Pedalino. L'Ufficio Regionale per l'Espletamento di Gare d'Appalto – Servizio Periferico di Ragusa ha approvato, infatti, il bando predisposto dal Comune di Comiso finalizzato alla realizzazione del nuovo cimitero della frazione. Più precisamente, si tratta della realizzazione ed annessa gestione dei servizi del sistema cimiteriale Comiso-Pedalino mediante interventi di riqualificazione del cimitero urbano di via Roma e realizzazione del nuovo cimitero di Pedalino sito in contrada Bosco Cicogne di cui stazione appaltante è il Comune di Comiso. Il progetto sarà illustrato nei vari dettagli, lunedì prossimo, in conferenza stampa, al Cine-Esperia di Pedalino.



La Sicilia

AEROPORTO, OPERATIVI I COLLEGAMENTI CON MALTA

Arco di benvenuto per la «Fly Hermes»



IL WATER CANNON DI BENVENUTO AL PIO LA TORRE

LUCIA FAVA

COMISO. Battesimo in ritardo per la compagnia aerea Fly Hermes, la cui avventura a Comiso è partita, con qualche intoppo, il 15 dicembre scorso. Da subito, l'unico aeromobile di proprietà del vettore maltese aveva avuto dei problemi che ne avevano determinato la sostituzione temporanea con un altro, non appartenente alla compagnia. Diversi erano stati i disagi per i passeggeri, che, nei primissimi giorni, si erano visti cancellare alcuni voli (quelli da Torino a Palermo) o avevano subito ritardi (è il caso di quelli da Torino a Comiso).

Per questo, sino al 24 dicembre scorso, non era stato possibile effettuare sul primo aereo di Fly Hermes l'ormai tradizionale "water cannon" di benvenuto. Solo il giorno della vigilia di Natale, la compagnia ha avuto il suo "battesimo" ufficiale a Comiso. Due mezzi dei Vigili del Fuoco di stazza al Pio La Torre si sono, infatti, posizionati sulla pista e, non appena è atterrato il Boeing della compagnia maltese proveniente dall'isola dei Cavalieri, hanno sparato sull'aeromobile i due getti d'acqua che hanno creato il suggestivo arco di benvenuto per la compagnia.

Anche il numero dei passeggeri sui voli per Torino e Malta che nei primi giorni era stato molto basso, è migliorato sensibilmente: il velivolo sta facendo registrare, in media, percentuali di riempimento che si attestano intorno all'80 percento. La tratta è unica. Il Boeing della compagnia maltese parte dall'aeroporto de La Valletta alle 7 in punto per atterrare a Comiso alle 7,30. Quindi, dopo aver effettuato le operazioni di imbarco e sbarco dei passeggeri, riparte per Torino. Nel pomeriggio il percorso è inverso con rientro a Malta alle 22. La tratta è giornaliera: viene effettuata tutti i giorni ad eccezione del sabato. E non è escluso che, se i voli continueranno ad andare con queste percentuali, il vettore possa decidere di implementare le sue rotte da Comiso.

Giornale di Sicilia

Comiso

«Fumo negli occhi» commedia dialettale

●●● Commedia dialettale, questa sera, alle 20,30 al Teatro Naselli di Comiso. La compagnia filodrammatica "Verga" proporrà "Fumo negli occhi", tre atti di Faele Romano. La regia è di Gianni Borrometi. Gli interpreti sono: Dario Diocleziano, Alessandra Alabiso, Giovanni Tirone, Marilisa Corallo, Roberta Piruzza, Vittorio Albani, Biagio Arcidiacono, Giuseppe Aprile. Nel cast anche Giovannella Brullo (aiuto regista), la sceneggiatura è di Giuseppe Aprile e Dario Diocleziano. (*FC*)

Comiso

Santi Apostoli «Natale in musica»

●●● "Natale in musica" nella chiesa Santi Apostoli di Comiso, questa sera, alle 19,30. Il concerto di Natale è stato organizzato dall'associazione culturale "Cantus Novo". Ad esibirsi sono il coro e l'orchestra "Cantus Novo", diretta dal maestro Giovanni Giaquinta. Il gruppo è formato da 40 musicisti e cantori: 24 coristi e 16 orchestrali. I coristi provengono da Comiso, Ragusa, Monterosso, Chiaramontei. Gli orchestrali sono studenti del Liceo musicale di Modica e del conservatorio Bellini di Catania, con alcuni musicisti professionisti. (*FC*)

Giornale di Sicilia

POLITICA. Il vicesegretario provinciale: «Grave la condotta dell'ex sindaco che, dopo aver fatto dichiarazioni di adesione al partito, ha evitato di recarsi alla federazione»

Pd, Barone si scaglia contro Dipasquale e Faraone

La polemica: «Da sottosegretario alla Pubblica istruzione avrebbe dovuto incontrare il mondo della scuola, compresi i precari»

Sul tesseramento di Nello Dipasquale toglie i dubbi il responsabile dell'organizzazione del partito, Gaetano Gaglio: «L'onorevole è regolarmente tesserato al Pd nel circolo "Pippo Tumino" di Ragusa».

Gianni Nicita



Angela Barone



Gaetano Gaglio

●●● Non tace il vice segretario provinciale del Pd, Angela Barone, sulla «serata di auguri» svoltasi nella sede del Movimento Territorio, organizzata dal deputato regionale Nello Dipasquale, fresco tesserato del Pd, alla presenza di esponenti del partito. Angela Barone «regala» delle riflessioni. «Non mi stupisce la presenza del segretario provinciale Giovanni Denaro, che era tenuto ad essere lì dal momento che vi erano presenti il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Davide Faraone e il Presidente del Pd Sicilia Marco Zambuto: doveri di ospitalità e di rappresentanza istituzionale ne imponevano la presenza». Per Angela Barone «incomprensibile e grave, sotto vari profili, si rivela invece la scelta del sottosegretario Faraone di effettuare la sua prima visita in provincia di Ragusa, recandosi presso la sede di un movimento politico elettoralmente concorrente, ed in alcuni casi anche contrapposto, al Pd. Sotto il profilo istituzionale - dice Barone - da sottosegretario alla Pubblica Istruzione avrebbe dovuto incontrare il mondo della scuola, ivi compresi i precari. Sotto il profilo parlamentare, da deputato nazionale, ha commesso un grave sgarbo istituzionale nei confronti dei suoi colleghi parlamentari siciliani, visto che l'onorevole Dipasquale non è ancora componente del gruppo parlamentare del Pd all' Ars ed appartiene al Gruppo Misto. Sotto il profilo politico avrebbe dovuto incontrare tutti gli iscritti di tutti i territori, nella sede della Federazione Provinciale, e discutere con loro delle linee politiche nazionali, regionali e locali». Per il vice segretraio Barone «stesso grave errore politico è stato commesso dal Presidente Zambuto che, quale rappresentante di tutte le anime e sensibilità avrebbe dovuto incontrare tutti, ed innanzitutto i segretari di tutti i circoli del Pd della provincia». Angela Barone non risparmia critiche a Dipasquale. «Grave la condotta dell'ex sindaco, che dopo aver fatto dichiarazioni pubbliche di appartenenza ed adesione al Pd, ha evitato, per la sua prima uscita pubblica, di recarsi nella sede della Federazione Provinciale. Non solo ha evitato il pubblico incontro con il Pd, ma addirittura ha organizzato un incontro presso la sede del suo movimento, omettendo di invitare non solo i segretari di tutti i circoli della provincia, ma addirittura almeno i segretari dei tre circoli di Ragusa città».

Intanto sul tesseramento di Nello Dipasquale toglie i dubbi il responsabile dell'organizzazione del partito, Gaetano Gaglio. «L' onorevole Nello Dipasquale non è in possesso solo di una prenotazione di una tessera del Partito Democratico, ma è regolarmente tesserato al Partito Democratico nel Circolo "Pippo Tumino" di Ragusa e lo stesso circolo sta procedendo regolarmente al tesseramento 2014». ("GN")

Giornale di Sicilia

ARTIGIANI. Lo conferma una nota del Ministero: avviato il confronto nei Comuni

Cna: «Tassa sui rifiuti non dovuta su attività d'impresa e magazzino»

●●● Buone notizie per le imprese artigianali. La tassa sui rifiuti nelle aree in cui sono effettuate le attività d'impresa e di magazzino non è dovuta: lo mette in luce una nota ministeriale. Lo rende noto la Cna provinciale che alla luce della nota del Ministero avvierà un confronto con i Comuni dell'area iblea. «Diversi Comuni iblei - afferma Giuseppe Santocono, presidente della Cna provinciale - continuano ad applicare alle imprese la tassa sui rifiuti pure sulle aree in cui si effettuano attività artigianali e di magazzino. La Cna si adopera da tempo affinché si operi invece secondo quanto previsto dalla legge. Infatti, la tassazione di quelle aree, in palese contrasto con le disposizioni normative, costituisce un doppio onere per le imprese in quanto le stesse, oltre a dover pagare una tassa per un servizio non reso da parte del Comune, sono costrette a sostenere ulteriormente i costi per il corretto smaltimento dei rifiuti speciali prodotti». Secondo la Cna il regime di incertezza ha certamente costituito un "alibi" per i Comuni che, pur di far quadrare i conti, non hanno potuto o voluto ascoltare le ragioni che l'organizzazione datoriale ha più volte manifestato. I punti salienti della questione, adesso, sono stati evidenziati in una nota del ministero dell'Economia e delle Finanze. Nel testo si ribadisce che: «la normativa va intesa nel senso di consentire una tassazione più equilibrata e più rispondente alla reale fruizione del servizio, evitando l'applicazione della Tari nelle situazioni in cui il presupposto del tributo non sorge, come nel caso delle superfici di lavorazione industriale o artigianale»; e, ancora, «il verificarsi della condizione della produzione in via continuativa e prevalente della produzione di rifiuti speciali determina l'esclusione della Tari dalle superfici produttive di tali rifiuti». (*SM*)



Giuseppe Santocono

Giornale di Sicilia

Crocetta: basta sacrifici, Roma ora ci dia risorse

Il presidente su Baccei: «È arrivato da poco, in due anni abbiamo evitato sprechi per quasi 3 miliardi. Priorità allo sviluppo»

Giuseppina Varsalona
PALERMO

●●● «Baccei è arrivato da poco. Non sa quello che abbiamo trovato. In due anni abbiamo tagliato sprechi per 2 miliardi e 700 mila euro nel settore dell'amministrazione pubblica, senza alcun massacro sociale. Io so da dove veniamo e non riesco ad essere pessimista». Prove di siluramento di un altro assessore e per di più inviato da Palazzo Chigi, nel tentativo di mettere a posto i conti della Sicilia? È un presidente della Regione ottimista sulla situazione finanziaria della Regione e che spara ad alzo zero nei confronti del governo nazionale, Rosario Crocetta, che a sorpresa nel giorno della vigilia di Natale ha convocato una conferenza stampa, poche ore dopo aver saputo delle minacce di morte nei suoi confronti giunte all'alba al centralino del 113.

Alessandro Baccei aveva parlato di stipendi a rischio dal primo maggio prossimo, in assenza di drastiche riforme e di una trattativa con Roma. Ma quella tratteggiata da Crocetta, a due giorni dall'approvazione dell' esercizio provvisorio in giunta e in attesa del via libera dell'Assemblea regionale, è tutta un'altra storia rispetto a quella a tinte fosche disegnata dall'assessore al Bilancio. Crocetta spiega che «il peggio è passato e che è arrivato il momento che Roma ci deve ascoltare e che gli anni terribili della sua presidenza, quando si trovò ad ereditare dalle precedenti amministrazioni un deficit di bilancio di 3 miliardi, sono alle spalle».

L'assessore aveva parlato «di un taglio delle entrate, rispetto a quelle quantificate nel bilancio vigente, pari a 1 miliardo, con la conseguente esigenza di coprire le spese fisse». Ma Crocetta rimanda al mittente l'accusa: «Le entrate reali del 2013 e 2014 non hanno subito cali, nonostante la crisi, grazie al buon utilizzo dei fondi Ue che hanno creato gettito per le casse pubbliche. E nel 2015 le entrate potrebbero ancora crescere». E poi - dice riferendosi evidentemente al suo assessore - «non bisogna lanciare messaggi di pessimismo. Baccei non era qui nel 2012, forse ancora non sa che stiamo risalendo la china».

Ancora una volta è fautore di una politica di tagli, il presidente, a condizione, però, che vengano accompagnati da investimenti e rilancio produttivo. E invia un messaggio a Renzi: «Non faccia alla Sicilia quello che non vuole che l'Ue faccia all'Italia. Non ci può essere rigore senza crescita, come dice il premier a Bruxelles». Insomma, niente politiche di tagli indiscriminati, «niente macelleria sociale. Il presidente del Consiglio, quando elogia la crescita degli Stati Uniti, sa bene che i tagli al limite del 'rigor mortis' non portano alcuno sviluppo».

L'opposizione, con Forza Italia, va all'attacco: «Dopo lo spropositato prelievo tributario, lo scippo dei fondi Pac, la bidonata del dottor Baccei, spacciato per economista e oggi implicitamente scaricato, lo schiaffo sull'emergenza rifiuti, prendiamo atto con interesse del mutato atteggiamento di Crocetta nei confronti di Renzi», dice Marco Falcone, capogruppo all'Ars: «Adesso - aggiunge - Crocetta sia consequenziale e adotti atti chiari per evitare che a giugno la Sicilia sia consegnata al default: o costringe Renzi a rivedere il negoziato tra Stato-Regione, anche con atti forti come il rifiuto al pagamento delle rate dei mutui o, diversamente, rimarrà negli annali come colui che consegnerà supinamente l'Isola al giogo del governo nazionale più antimeridionalista del dopoguerra». Mentre il vicecapogruppo, Vincenzo Figuccia, parla di «scippo di fondi Pac e di ex Pip a rischio»: «Con l'approvazione della Legge di Stabilità, il governo nazionale riassorbe definitivamente i fondi Pac destinati alla Sicilia, soldi che sarebbero serviti anche a garantire la continuità dei sussidi per gli ex Pip. Un massacro alla vigilia di Natale che vede la firma di Matteo Renzi e la compiacenza di Rosario Crocetta».

Quanto all'emergenza rifiuti, Crocetta, dopo essere volato al ministero dell'Ambiente insieme all'assessore Contrafatto, «non esclude che per due o tre mesi la spazzatura prodotta in Sicilia possa essere portata all' estero. Questa situazione - ha aggiunto - dovrà servire a cambiare rotta. Nella Finanziaria inseriremo una norma che sanziona i comuni che non fanno la differenziata, scandalosamente ferma in Sicilia al 10%».

Crocetta ha ricordato che la politica dei termovalorizzatori, così come era stata concepita dalle passate amministrazioni, «non era praticabile: impianti troppo grandi e desueti, bandi irregolari. Quel modello era sbagliato, la Sicilia non ha bisogno di pattumiere». Ma apre alla realizzazione di piccoli impianti non inquinanti, da affiancare a una politica forte della raccolta differenziata.

Nettamente contraria a far dare a Crocetta poteri speciali è Legambiente, perchè «il fallimento di tutte le gestioni commissariali, compresa quella voluta dal governo Crocetta nel 2013, è davanti agli occhi di tutti - dice Mimmo Fontana, presidente regionale -. Dalle ultime dichiarazioni appare evidente come la confusione regni sovrana e non ci sia un'idea per fare uscire la Sicilia dalla grave emergenza in cui è piombata».

La Sicilia

Crocetta, alt a Baccei «La Sicilia non può morire di rigore»

No a una doppia linea di Renzi, con l'Ue e all'interno Più soldi a iniziative benefiche, meno ai beni culturali

LILLO MICELI

PALERMO. «La Sicilia non può morire di rigore. Renzi non può chiedere investimenti produttivi all'Ue e nello stesso tempo imporci tali e tanti tagli che ci condannerebbero alla bancarotta». Al presidente della Regione, Rosario Crocetta, non è affatto piaciuta l'impostazione della manovra economica, basata su quattro mesi di esercizio provvisorio, illustrata l'antivigilia di Natale dall'assessore all'Economia, Alessandro Baccei». «Noi rivendichiamo - ha aggiunto Crocetta - la stessa politica che il governo nazionale chiede all'Unione europea. La prossima finanziaria dovrà prevedere certamente i necessari risparmi, ma dovrà anche contenere misure per lo sviluppo e la crescita».

Ma tagli come quelli che finora sono stati inferti alla Regione siciliana sono intollerabili. «Abbiamo fatto - ha ricordato il presidente della Regione - un grande lavoro di spending review. I problemi del bilancio vengono dal passato e anche dal presente: lo Stato ci blocca 1,2 miliardi di euro di trasferimenti, che incidono certamente sulla spesa; ci taglia 1 miliardo di fondi Pac; ci fa venire meno 1 miliardo di euro con il trasferimento a Latina del centro per la realizzazione delle buste paga dei dipendenti statali che lavorano in Sicilia; abbiamo pagato in anticipo un miliardo di spesa europea e che non ci verrà rimborsata prima di settembre o ottobre del 2015. Non possiamo subire un taglio di oltre 3 miliardi di euro, avendo già tagliato 1,7 miliardi. Il rigore va bene, ma non il "rigor mortis". La Sicilia ha contribuito ed intende contribuire al risanamento della finanza nazionale, ma così è troppo».

Una linea completamente diversa, quella del presidente Crocetta, rispetto a quella prospettata dall'assessore all'Economia, Baccei. Al limite dell'inconciliabilità. «Con Baccei - ha sottolineato Crocetta - avremo modo di discutere sul profilo che dovrà avere il disegno di legge di stabilità. Il rigore è necessario, ma la negoziazione con Roma non può avvenire così come prospettata dall'assessore all'Economia». Secondo Crocetta, nella stima delle entrate non si sarebbe tenuto conto del gettito tributario che porterà nelle casse regionali la spesa dei fondi europei che nel 2014 ha subito una notevole accelerazione. «Bisogna anche tenere conto - ha rilevato Crocetta - dei risparmi che otterremo nella sanità con l'unificazione dei servizi socio-sanitari. Le Asp dovranno chiamarsi aziende provinciali socio-sanitarie che si dovranno occupare dell'assistenza ai tossicodipendenti, dei malati di mente, ecc. Inoltre, c'è la parte che attiene i lavoratori della forestale, dei consorzi di bonifica che dovranno lavorare su progetti che prevedano investimenti per combattere il dissesto idrogeologico. Poi, dovremo affrontare la riforma delle pensioni, quella della burocrazia e della dirigenza. Dallo Stato dobbiamo ottenere misure giuste, non rigorose: il rigore senza sviluppo è depressivo».

Un programma di riforme piuttosto impegnativo ed è per questo motivo che Crocetta ha chiesto ai partiti della coalizione di maggioranza - e non solo - «un'ampia unità in Parlamento».

Intanto, da oggi le commissioni legislative dell'Ars dovranno dare il proprio parere sul Bilancio 2015 e ddl sull'esercizio provvisorio che dovrebbero arrivare in Aula martedì prossimo. L'esercizio provvisorio contiene la destinazione di contributi per circa 10 milioni, la famigerata ex "Tabella H", che non sono sufficienti ovviamente per soddisfare tutte le proposte inoltrate dagli assessorati competenti. L'idea sarebbe quella di dare quanto più possibile ad associazioni come il Centro Padrenostro fondato dal Beato Puglisi (763 mila euro); al Banco Alimentare (590 mila euro); all'opera Don Calabria (419 mila euro) a scapito dei beni culturali. «I tagli saranno omogenei per tutti», ha assicurato Crocetta.

La Sicilia

Avviato il Jobs Act Tra le opzioni previste licenziamenti collettivi


MATTEO RENZI

Renzi: rivoluzione copernicana. Ma non per l'Ncd Protestano la Cgil e la Uil, riserve anche dalla Cisl

ROMA. Il Jobs Act prende forma. Passa alla fase attuativa e per il premier Matteo Renzi è «una rivoluzione copernicana» che lancia sul mercato del lavoro il nuovo contratto a tutele crescenti, restringe il campo di applicazione dell'articolo 18 e riforma gli ammortizzatori sociali. Non più solo titoli ma misure dettagliate e operative dopo il Cdm del 24 dicembre che ha messo a punto due decreti attuativi. Ma, passato il giorno di Natale, anche i giudizi diventano netti. È il momento delle critiche. Lo sconto si accende in particolare sui licenziamenti collettivi, una delle novità spuntate in Consiglio dei ministri.

Il no della Cgil resta, nonostante lo scampato pericolo dell'opting out che prevedeva la possibilità per il datore di lavoro di superare il reintegro con un super-indennizzo. Per il sindacato guidato da Susanna Camusso si tratta di una o «via libera a licenziare lavoratori singoli e gruppi di lavoratori».

Le regole investono infatti anche i licenziamenti collettivi, fatto che non piace inoltre alla sinistra del Pd, che con Cesare Damiano annuncia battaglia. Ma la schiera dei delusi non finisce qui. Vira anche a destra. Storce la bocca Ncd, con Maurizio Sacconi che accusa: «È mancato il coraggio delle grandi scelte». Non commenta per ora Confindustria, che fa sapere che però si tratta di norme a lungo attese dagli imprenditori.

Tornando alle norme, il primo decreto attuativo della delega sul lavoro introduce il nuovo contratto a tempo indeterminato e e modifica le tutele in caso di licenziamento illegittimo. Tutte novità che entreranno in vigore appena completato il passaggio parlamentare (con il parere delle commissioni) e pubblicato il testo in Gazzetta. Qualche modifica, quindi, è ancora possibile anche se il premier Renzi ha messo la faccia sul testo. Resta invece il reintegro sul posto di lavoro quando si è stati cacciati per vie discriminatorie o nulle per legge.

La riassunzione vale anche per i licenziamenti disciplinari dove il fatto «materiale», che deve avere quindi concretezza, è dimostrato insussistente. In tutte le altre situazioni, quindi in quel che resta dei casi disciplinari e in quelli economici, tutto si risolve con un indennizzo, che va da un minimo di 4 mensilità a un massimo di 24, ridotte a 6 per le aziende sotto i 15 dipendenti. Che infatti danno la loro approvazione in modo deciso e con un sondaggio di Cna sottolineano che rende i contratti più stabili.

Rimane la possibilità di percorre la strada della conciliazione, accettando un assegno di massimo 18 mensilità esentasse. Un articolo del decreto è poi riservato ai licenziamenti collettivi: anche per questi scatta l'indennizzo se vengono violate le procedure che regolano lo strumento.

Le modifiche non riguardano invece i dirigenti e quanti risultano già contrattualizzati. Ma c'è un'eccezione, quella di lavoratori che si ritrovino in aziende dove viene superato il limite dei 15 dipendenti: il neoassunto sarà a tutele crescenti e trascinerà con sé nel nuovo regime anche gli altri, pur se veterani. Ciò ricordando che l'articolo 18 finora non è mai stato applicato alle piccole imprese.

Scoperte le carte in tavola, un gioco di cui Renzi si è preso «la responsabilità», è il momento delle reazioni. Per la Cgil «più che di rivoluzione copernicana, siamo ad una delega in bianco alle imprese a cui viene appaltata la crescita» e quel che rimane «è un contratto a scadenza variabile», con «monetizzazione crescente dei diritti». Dura anche la Uil, secondo Carmelo Barbagallo, è il momento di avviare «un percorso comune con Cgil e Cisl».

Anche la Cisl che, unica a non avere scioperato contro il Jobs Act, non risparmia osservazioni: «Il testo del Governo sul Jobs Act è ancora migliorabile, in particolare per quanto riguarda le norme sui licenziamenti collettivi». Un punto che non piace neanche a Damiano, che trova da ridire pure sulla riforma degli ammortizzatori, con la nascita della Naspi in sostituzione dell'Aspi targata Fornero. Damiano plaude all'ampliamento della durata a 24 mesi e dell'estensione della platea anche ai collaboratori, ma esprime dubbi sulle risorse.

Per il Pd all'attacco va anche Stefano Fassina: «è un cambiamento regressivo», e Pippo Civati, che ribattezza il decreto in «contratto a tutele ridotte». Per i 5stelle Luigi di Maio parla di «fregatura» e Fi ironizza con Giovanni Toti: «Tra i tanti "pacchi" giunti agli italiani in questi giorni è arrivato anche questo. Tra le fila del governo, amaro il giudizio di Sacconi: «La montagna ha partorito il topolino».

MARIANNA BERTI

Giornale di Sicilia

LE NUOVE REGOLE. Non vi sarà la possibilità per l'azienda di scegliere un indennizzo maggiorato al posto del reintegro così come chiesto da Ncd. Critiche da Fi, Cgil e sinistra Pd

Nuove norme sul lavoro, via libera con polemica

Il governo vara i decreti attuativi del Jobs Act. Per i neo assunti contratto a tutele crescenti. Disoccupazione, da maggio si cambia

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

Via libera, nel Consiglio dei ministri della vigilia di Natale, ai due decreti attuativi del Jobs act, la legge delega sulla riforma del mercato del lavoro. Arriveranno così entro gennaio (le commissioni parlamentari hanno un mese di tempo per esprimere un parere non vincolante) il nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti e la nuova Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego, che diventerà l'ammortizzatore universale di disoccupazione. Come previsto, il nuovo contratto a tempo indeterminato comporta, solo per i neoassunti, un sostanziale superamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sulla disciplina dei licenziamenti senza giusta causa. Per quelli per ragioni economiche sarò previsto il solo indennizzo economico, mentre il reintegro resterà soltanto per i licenziamenti discriminatori e per pochi casi specifici di licenziamenti disciplinari. Non vi sarà in tal caso, il cosiddetto «opting out», ovvero la possibilità per l'azienda di scegliere un indennizzo maggiorato al posto reintegro, così come non sarà esplicitamente prevista la possibilità di licenziare per «scarso rendimento». Le due norme erano state invocate da Ncd, con il capogruppo al Senato, Maurizio Sacconi che aveva in caso contrario minacciato la crisi di governo. Dopo il no di Matteo Renzi, il Ncd è comunque sceso a più miti consigli, limitandosi a lamentare che «la montagna ha partorito un topolino», ma ciò la dato il via anche agli attacchi di FI, che accusa i centristi di essere ininfluenti nella maggioranza. Dal fronte opposto, critiche al Jobs act sono arrivate dalla sinistra del Pd e dalla Cgil, per i quali ci troviamo di fronte ad «una totale libertà di licenziamento».

Il contratto a tutele crescenti. Con le nuove norme, che si applicano solo ai neoassunti, il governo punta a rendere il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, quello dominante del mercato del lavoro. La maggiore facilità di licenziamento infatti, si coniuga, per le imprese, con l'esenzione dai contributi sui neoassunti per i primi tre anni. In tal modo, i nuovi contratti a tempo indeterminato costeranno circa un 30% in meno rispetto a quelli a termine. Per ciò che riguarda la disciplina dei licenziamenti illegittimi, tanto quelli individuali che collettivi, per quelli con motivazioni economiche, il lavoratore non potrà più chiedere il reintegro, ma solo l'indennizzo da parte dell'azienda, che andrà da un minimo di 4 mensilità fino ad un massimo di 24, con un incremento di due mensilità per ogni anno di servizio. Per le imprese fino a 15 dipendenti l'indennizzo è dimezzato e non può in ogni caso superare il tetto delle sei mensilità. Il reintegro resta sempre per i cosiddetti licenziamenti discriminatori (per motivi religiosi, politici, etc), mentre per quelli dovuti a ragioni disciplinari, il reintegro resterà solo per i casi di insussistenza materiale del fatto contestato al lavoratore. Reintegro anche quando il giudice accerta il difetto di giustificazione per motivi legati all'inidoneità fisica o psichica del lavoratore.

Arrivano i nuovi ammortizzatori. Approvato «salvo intese» e dunque ancora passibile di modifiche, il decreto che riguarda l'Aspi, introduce di fatto un nuovo sussidio di disoccupazione universale per i lavoratori dipendenti, a tempo indeterminato e determinato, che entrerà in funzione dal primo maggio, e che riguarderà anche i Co.co.pro e i Co.co.co. Il sussidio durerà un numero di settimane pari alla metà di settimane di contributi versati negli ultimi quattro anni, fino a un massimo di 24 mesi. L'importo del sussidio sarà il 75% della retribuzione, con un tetto di 1.300 euro mensili, e per ottenerlo saranno sufficienti 13 settimane di contributi versati negli ultimi 4 anni. Per Co.co.co e Co.co.pro la durata è limitata a un massimo di sei mesi. Quanto alle necessarie risorse, la legge di Stabilità prevede per i nuovi ammortizzatori 2,2 miliardi nel 2015, poi 2 miliardi nel 2016 e altri 2 miliardi nel 2017.

Lo scontro politico: Ncd nella bufera. I toni ultimativi di Sacconi non hanno prodotto i risultati sperati, anche per la decisione del premier di non esasperare lo scontro con la sinistra del Pd. Così ieri, il capogruppo al Senato del Ncd, è tornato sulla questione affermando di avvertire «molta delusione perché la montagna ha partorito il topolino». Per il Pd replicava il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano: «Anche l'Ncd ha imparato che di necessità si fa virtù. Dopo aver minacciato una crisi di governo è venuto a più miti consigli». Ma gli attacchi più duri sono arrivati da Fi: «Ora Ncd che farà? Un soprassalto di dignità sarebbe benvenuta», scriveva il gruppo forzista alla Camera, mentre secondo Giovanni Toti, i decreti sono «un compromesso al ribasso che non porterà i risultati che si aspettano». Parere opposto dalla sinistra del Pd. Per Stefano Fassina, anzi, «Renzi segue la linea della Troika con l'ulteriore svalutazione del lavoro e la completa libertà di licenziamento alle imprese». Così anche la Cgil, per la quale i decreti danno «il via libera alle imprese a licenziare in maniera discrezionale lavoratori singoli e gruppi di lavoratori». Prudente la Cisl che chiede di distinguere tra licenziamenti individuali e collettivi, mentre da Rete Imprese arriva apprezzamento per le misure adottate.

La Sicilia

Le nuove regole per il lavoro

Da ora per le assunzioni varrà il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti

Indennizzo anche per i licenziamenti collettivi. Niente opting out per le aziende

ROMA. Ecco le tutele crescenti, ossatura del nuovo contratto di lavoro a tempo indeterminato insieme con la contemporanea riduzione delle tutele previste dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Lo schema di decreto legislativo approvato il 24 dicembre dal Consiglio dei ministri attua la delega prevista dal Jobs Act in 12 articoli, centrati sulle modifiche ai licenziamenti, sia individuali che collettivi.

Licenziamenti individuali. Reintegro o indennizzo

Per le nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio (che beneficeranno degli sgravi triennali previsti dalla Legge di stabilità), si esclude nei casi di licenziamenti economici la possibilità del reintegro del lavoratore, prevedendo un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità di servizio. Si limita poi il diritto al reintegro ai soli casi di licenziamenti discriminatori, nulli e intimati in forma orale, nonché di licenziamenti disciplinari ingiustificati in cui sia dimostrata l'insussistenza del fatto materiale contestato al lavoratore. Non solo, la riassunzione scatta anche quando il giudice accerta il difetto di giustificazione per motivi legati all'inidoneità fisica o psichica del lavoratore.

Niente opting out per le aziende

Non c'è nel testo alcun riferimento all'optiong out che non è stato approvato dal governo. Non ci sarà così la possibilità, per le imprese, nel caso in cui il giudice preveda il reintegro, di evitare la riassunzione pagando un maxi-indennizzo.

Indennizzo diversificato per imprese piccole e grandi

In tutti i casi di indennizzo, quindi per i licenziamenti ingiustificati di tipo economico e per parte di quelli disciplinari, il giudice condanna il datore di lavoro al pagamento di un'indennità, non assoggettata a contribuzione previdenziale, pari a due mensilità dell'ultima retribuzione per ogni anno di servizio, in misura comunque non inferiore a quattro e non superiore a ventiquattro. Invece per le imprese fino a 15 dipendenti l'indennizzo è dimezzato e non può in ogni caso superare il tetto delle sei mensilità.

Novità per licenziamenti collettivi

Per quelli che vengono intimati in forma orale è previsto il reintegro, come del resto per gli individuali. Invece per i licenziamenti collettivi che presentano un vizio di procedura o di applicazione dei criteri di scelta dei lavoratori da mettere in uscita scatta l'indennizzo sulla base di due mensilità per anno, con un minimo di quattro mensilità. La disciplina del Jobs Act si estende così anche ai casi di crisi aziendali.

Arriva il contratto di ricollocazione

Viene istituito un Fondo per la ricollocazione dei lavoratori in stato di disoccupazione involontaria (50 milioni per il 2015 e 20 per il 2016). Il lavoratore licenziato illegittimamente avrà così il diritto di ricevere un voucher, che presentato a un agenzia per il lavoro porterà alla sottoscrizione di un contratto di ricollocazione. La riscossione del voucher da parte dell'agenzia è subordinata al raggiungimento del risultato.

Jobs Act, le misure principali | Legge delega su lavoro e contratti

CONTRATTI

CONTRATTI STABILI
Promozione del **contratto a tempo indeterminato**, rendendolo **più conveniente** rispetto ad altri tipi di contratto in termini di oneri diretti e indiretti

MENO TIPOLOGIE
Drastico riordino dei tipi di contratto, con l'**abolizione** delle forme più permeabili agli **abusi** e più **precarizzanti**, come i contratti di collaborazione a progetto (Co.Co.Pro.)

DEMANSIONAMENTO
Possibile in caso di riorganizzazione aziendale, **ma con limiti** alla modifica dell'inquadramento

LICENZIAMENTI

NO REINTEGRO
Per i **nuovi assunti** a tempo indeterminato la possibilità di reintegro in caso di **licenziamento disciplinare** è sostituita dal **solo indennizzo**, crescente con l'anzianità

SÌ REINTEGRO
Per i neoassunti torna la **possibilità di reintegro** per i **licenziamenti disciplinari "ingiustificati"**, le cui fattispecie saranno specificate in un futuro decreto delegato

ALTRI LICENZIAMENTI
Per tutti resta il **solo indennizzo** per quelli a motivo **economico** e obbligo di **reintegro** per i **discriminatori**

WELFARE

RIFORMA CIG
Sarà **impossibile** autorizzare la cig **in caso di "cessazione definitiva"** di attività aziendale. Da rivedere limiti di durata, partecipazione aziende e aliquote ordinarie

RIFORMA ASPI
La durata del **trattamento di disoccupazione** sarà rapportata alla "pregressa storia contributiva". L'Aspi **va estesa** ai collaboratori e prolungata in casi di disagio economico

ADEMPIMENTI ONLINE
Si punta a **semplificare** tutti gli adempimenti a carico di cittadini e imprese e a svolgerli **per via telematica**

SOLIDARIETÀ

FERIE SOLIDALI
Confermata la possibilità per il lavoratore che ha un plus di ferie di **cederle a colleghi che ne abbiano bisogno** per assistere figli minori che necessitano di cure

CONTRATTI SOLIDARIETÀ
Semplificazione del campo di applicazione, potenziandone l'**utilizzo in chiave "espansiva"**, per aumentare cioè l'organico, riducendo l'orario di lavoro e la retribuzione del personale



Giornale di Sicilia

DUE OMBRE NELLE LUCI



NINO SUNSERI

Il Consiglio dei ministri ha approvato i decreti attuativi sulla riforma del lavoro. Dall'1 gennaio diventa legge il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. Verranno riviste tutte le forme di lavoro parasubordinato nate in questi anni con il solo obiettivo di eludere l'articolo 18. La flessibilità viene garantita in un quadro di norme certe a garanzia dei lavoratori e delle imprese. Non stupisce il plauso degli artigiani e delle pmi.

Tuttavia le tracce del compromesso al ribasso si vedono. Non tutti gli steccati sono stati abbattuti a cominciare dal fatto che il nuovo rapporto vale solo per i neo-assunti e questo potrebbe aprire la strada ai ricorsi in Corte Costituzionale. Ben più oscure appaiono altre due ombre: la procedura di conciliazione e il divieto di licenziamento per scarso rendimento. Una riflessione. L'obiettivo della conciliazione è chiaro: evitare l'intervento del giudice che, in certi casi, non è precluso. Si tratta, però, di un'arma a doppio taglio: può essere uno strumento rapido di risolvere il contenzioso, ma può diventare una tattica dilatoria. Tutto dipende da come verrà applicata.

Lo stesso relativamente ai licenziamenti per scarso rendimento. Non c'è stato nessun intervento con la scusa che già oggi i fannulloni sono licenziabili. Affermazione vera come principi, falsa nella realtà. L'accusa di fannullonismo, infatti, non è facile da dimostrare e i giudici, normalmente, decidono a favore del dipendente. La mancata definizione della materia salda l'alleanza tra l'ala estrema del Pd e il sindacato. La stessa che finora ha lasciato inapplicato l'articolo 39 della Costituzione che impone al sindacato l'obbligo della registrazione. Disposizione mai diventata legge perché avrebbe imposto obblighi di trasparenza cui le confederazioni non hanno voglia di sottoporsi. Vale lo stesso principio richiamato sui licenziamenti per scarso rendimento: la regola c'è (e non imposta se non si applica).

Eppure non dovrebbe essere difficile. I sindacati non si oppongono all'assegnazione dei bonus legati alla produttività. Vuol dire che esistono dei criteri per misurare la responsabilità dei dipendenti verso l'azienda. E allora non si capisce perché non funziona il contrario: se c'è il premio per l'efficienza perché non esiste sanzione per chi ruba lo stipendio?

La Sicilia

FINE ANNO. I temi della conferenza stampa del 29, in vista di un 2015 di riforme

Dieci mesi di governo «rottamatore» Renzi prepara un bilancio in attivo

NCD

Delusione ma niente crisi

ROMA. Prima le minacce: «O via l'articolo 18 o via il governo per crollo di credibilità». Poi, il passo indietro: «Risultato insoddisfacente, ma il governo va avanti». Il Nuovo Centrodestra mastica male per la decisione di Renzi di lasciar fuori dai decreti delegati per il Jobs Act, approvati dal Consiglio dei ministri alla vigilia di Natale, alcune delle loro richieste come quella dell'«opting out», ma non se la sente di spezzare la corda. «Non si fa una crisi di governo - spiega all'Ansa il coordinatore nazionale del partito Gaetano Quagliariello - per un risultato insoddisfacente».

ROMA. Centoventuno provvedimenti del Cdm nei primi dieci mesi del governo della "rottamazione": è con questi numeri che il premier Matteo Renzi si avvia alla conclusione di un 2014 ancora oggi segnato dallo scontro con i sindacati ma, non per questo, frenato nella sua produttività. Ed è proprio partendo dai fatti, a cominciare dai decreti su Jobs Act, Ilva e delega fiscale messi in cassaforte alla vigilia di Natale, che Renzi ha trascorso le feste preparando la conferenza stampa di fine anno del 29 dicembre. Un incontro che, per il premier, servirà a tracciare un bilancio del 2014 ma che fungerà, soprattutto, come ideale porta d'ingresso per il 2015, «l'anno delle riforme».

Renzi, dopo il Cdm ad alta tensione di tre giorni fa, ha trascorso il Natale in famiglia, buttando giù temi e titoli del primo appuntamento che lo vedrà impegnato al suo ritorno a Roma: la conferenza stampa di fine anno. Un incontro, quello con i cronisti italiani e stranieri, che va a cadere a pochi giorni dai primi due decreti attuativi deliberati sul Jobs Act. Decreti che, oltre ad aver incassato gli attacchi di Cgil e sinistra Pd hanno messo a dura prova la stessa tenuta della maggioranza dopo l'esclusione dell'opting out sul quale puntava Ncd. Una soluzione sulla quale il premier ha preferito non puntare, evitando così un nuovo strappo - rischioso in vista della partita per il Colle - con l'intera minoranza Pd e mantenendo, al tempo stesso, l'identità di una riforma che Renzi ha definito una «rivoluzione copernicana».



IL GIURAMENTO DI MATTEO RENZI AL QUIRINALE

Ed è così che se da un lato i renziani inquadrano gli attacchi al Jobs Act nel più classico gioco delle parti, dall'altro il premier, lunedì, porrà l'accento sulle crisi aziendali risolte positivamente dal governo: da Ast a Meridiana, da Electrolux a Termini Imerese, con l'esecutivo impegnato proprio in queste ore sul dossier Moby Lines. Senza tralasciare quel decreto attuativo della delega fiscale sulla certezza del diritto che, secondo il premier, segna una rivoluzione nei rapporti tra Stato e cittadino, con particolare severità per i furbi ma senza più la "vis vessatoria" che ha spesso contraddistinto in passato l'azione fiscale dei governi.

È proprio il cambio di passo - e in avanti - rispetto ai suoi predecessori che Renzi sottolineerà quindi lunedì, ponendo l'accento anche su provvedimenti come il Milleproroghe, cortissimo - si evidenzia - rispetto agli anni scorsi. O su iniziative come il portale soldipubblici. gov. it, l'open data della Pa che, spiegano i tecnici web di Palazzo Chigi, ha avuto un buon esordio con 100mila accessi nelle prime 24 ore.

Ma il 2014 è stato anche l'anno del semestre europeo che Renzi, quanto a missioni all'estero, chiuderà con la visita in Albania nel penultimo giorno dell'anno, ultima tappa di un lungo giro che lo ha portato dal Mediterraneo all'Iraq, fino ai Balcani. Ora Telemaco torna a casa, scherza Renzi in queste ore facendo riferimento a quella «generazione Telemaco» (il figlio di Ulisse che, nell'Odissea, partì alla ricerca del padre), al quale il premier accennò nel suo discorso di apertura del semestre. E a casa, già nelle prossime settimane, Renzi è atteso da due nodi cruciali: il secondo ok alla Camera e al Senato a riforme e legge elettorale e il rebus dell'inquilino del Quirinale, in vista delle dimissioni del presidente Giorgio Napolitano.

MICHELE ESPOSITO

La Sicilia

BORDATE CONTRO GLI ALFANIANI SUL JOBS ACT

Forza Italia boccia l'ipotesi Draghi per il Colle

ROMA. Meno 50 giorni al 15 febbraio: ormai conta le ore Silvio Berlusconi pronto a riprendersi appieno la vita e il suo partito dopo essere stato azzoppato dal processo Mediaset. Il Cavaliere non vede l'ora di congedarsi dai pazienti di Cesano Boscone per tornare in sella (alleggerito dagli orpelli giudiziari) e riprendere le redini di un partito confuso e diviso da faide e fronde interne. Con Raffaele Fitto che non intende farsi mettere all'angolo con una candidatura in Puglia, e che ormai ha consolidato il suo ruolo di «spina nel fianco».

E con la Lega che tallona Forza Italia e accarezza l'idea di detronizzare Berlusconi per sostituirlo con Matteo Salvini alla guida del centrodestra. Innumerevoli, dunque, le matasse che il Cavaliere dovrà sbrogliare in vista della «vittoria» che vagheggia da tempo. Una vittoria politica ma soprattutto elettorale dato che secondo l'ex premier si andrà al voto in primavera (anche ieri il suo consigliere politico Giovanni Toti ha parlato di «scorcio» di legislatura); e quindi bisogna preparare le truppe in vista di quell'appuntamento. Sarà della partita l'Ncd che punta al ruolo determinante di ago della bilancia nel centrodestra? I rapporti con i «cugini» azzurri sono al minimo storico. In queste ore da Forza Italia arrivano sberleffi sul «partito-sgabello» del governo Renzi. E va avanti la politica del bastone (più che della carota) nei confronti degli uomini di Angelino Alfano sotto attacco sui decreti attuativi del Jobs Act. La sconfitta della linea dura di Ncd sul reintegro dopo il licenziamento, secondo Fi, ha confermato il ruolo «marginale» del Nuovo Centrodestra nella coalizione di governo dove invece la «golden share è sempre nelle mani della sinistra Pd e della Cgil». In sostanza - è la sintesi sarcastica di Giovanni Toti - «tra i tanti "pacchi" giunti agli italiani in questi giorni è arrivato anche quello del Jobs Act». E con lo sguardo sempre rivolto a Ncd, l'europarlamentare ha evocato la montagna che ha partorito il topolino, e ha bollato il provvedimento come «compromesso al ribasso».



SILVIO BERLUSCONI

Ma la «mission» che Berlusconi ha affidato a Toti in queste ore è quella di frenare sul Quirinale dopo la sua sortita buonista nell'intervista alla Repubblica (dove il Cav sembrava pronto a votare qualsiasi candidato Pd). Un'uscita che aveva messo in grande allarme anche i fedelissimi che temevano un ulteriore crollo di Fi («così arriviamo al 2%», è stato il grido di dolore di molti). Dunque - ha avvisato Toti - bene le riforme insieme ai dem ma è impensabile che se ci hanno chiesto aiuto su quel versante (e «noi siamo stati determinanti sul Senato e per l'incardinamento della legge elettorale» in aula) poi si «rifiutassero» di confrontarsi con noi anche sul Colle. Al momento però sul Quirinale lo bocce restano ferme (mentre cresce l'attesa per il discorso di fine anno del presidente Napolitano). In fermento, invece, il toto-nomi, che si arricchisce ogni giorno di nuovi attori tanto da mettere insieme un paio di squadre di calcio, arbitro e guardalinee compresi.

Anche se ieri, a dire il vero, il consigliere politico di Berlusconi ha destina agli spalti, nel ruolo di spettatore, uno dei "candidati" più forti: Mario Draghi. «Draghi per il Quirinale? Sicuramente è un nome che ha un curriculum come pure Amato ma - ha tagliato corto Toti - credo stia facendo un ottimo lavoro alla Bce e sarebbe controproducente chiedergli di lasciare anzitempo l'incarico. Abbiamo fatto tanti errori cerchiamo di non farne altri così grossolani».

GIULIANA PALIERI